

Il Tempo del Ceppo



51° PREMIO
LETTERARIO NAZIONALE
CEPPO PISTOIA

Pistoia • 17 Marzo 2007

Quaderno n. 38

ACCADEMIA PISTOIESE DEL CEPPPO



**Presidente onorario
e presidente della Commissione
giudicatrice del Premio**

Vittorio Brachi

Presidente

Giuliano Livi

Vicepresidente

Enzo Pastore

**Vicepresidente della
Commissione Giudicatrice
e direttore artistico**

Paolo Fabrizio Iacuzzi

**Presidente della Giuria
dei Giovani Lettori**

Milva Maria Cappellini

Segreteria e ufficio stampa

Benedetta Livi

Indirizzi

Via Fonda di San Vitale 4,
51100 Pistoia



tel. e fax 0573 358424; e-mail:
info@accademiadelceppo.it;
http://www.accademiadelceppo.it

Stampa

Tipolitografia Comunale, Pistoia

Hanno aderito al progetto

Università degli Studi di Firenze
Liceo Classico "Forteguerra",
Liceo Scientifico "Amedeo di
Savoia Duca d'Aosta",
Liceo Pedagogico e di Scienze
Sociali "Atto Vannucci",
Istituto Tecnico Commerciale

"Filippo Pacini", Istituto Statale
d'Arte "Policarpo Petrocchi",
Istituto Suore Mantellate
Scuola Primaria "Gherardo
Nerucci", Montale

Si ringraziano

per la collaborazione:

Daniela Adorno, Iginia
Bartoletti, Mario Biagioni,
Stefano Bindi, Nicola Daddio,
Francesco Dreoni, Elena Dei,
Cristina Donati, Francesco
Gabbanini, Annalia Galardini,
Donatella Giovannini, Giuseppe
Grattacaso, Annamaria Iacuzzi,
Francesco Mati, Marzia
Mazzoncini, Edo Negri, Stefania
Nerucci, Giovanna Seghi, Tamara
Trinci, Teresa Tosi, Ambra Tuci,
Cristina Tuci, Maurizio Vivarelli

*Supplemento al "Notiziario del-
l'Accademia Pistoiese del Ceppo".
Autorizzazione del Tribunale di
Pistoia n. 492 del 21/06/1996*

Con il patrocinio di:



Con il contributo di:



La 51^a Edizione del Premio Ceppo Pistoia

Il 51° Premio Letterario Nazionale Ceppo Pistoia, quest'anno dedicato alla poesia, ha una formula diversa dalle prime 50 edizioni. Le opere partecipanti al Premio **“Selezione Ceppo Poesia”** sono state selezionate dalla nuova **Commissione Giudicatrice**, presieduta da Vittorio Brachi e che conta ben dieci componenti, con personalità di scrittori e critici letterari di grande importanza a livello nazionale.

La Commissione ha designato non più una sola opera vincitrice ma **tre opere di tre grandi poeti** che vengono sottoposte a una Giuria dei Giovani Lettori, composta di 21 membri fra i 17 e i 35 anni, espressione delle istituzioni che sostengono il Premio, delle scuole superiori e dell'università. Il “più votato”, durante la gara del festival, viene dichiarato vincitore del “Ceppo”.

Come si evince dal Bando-regolamento, abbiamo unificato le due sezioni del “Ceppo” e del “Ceppo Proposte”, senza più creare un premio di serie A e uno di serie B, dando rilevanza al giudizio dei giovani lettori, che dunque abbiamo posto al centro del festival esaltandone l'autorevolezza del giudizio. Presidente della **Giuria dei Giovani Lettori** è Milva Maria Cappellini, che ha coordinato il lettori con lo stesso impegno profuso per 30 anni da Giuliana Diddi Pastore, vicepresidente dell'Accademia, che ci ha recentemente lasciato e alla quale va tutta la nostra più calorosa riconoscenza.

Ma la grande novità che quest'anno abbiamo introdotto – e che auspichiamo possa svilupparsi al meglio in futuro – riguarda le due nuove sezioni di cui il Premio si è arricchito: il **“Ceppo per l'Infanzia e l'Adolescenza”** e il **“Ceppo Cultura del Verde”**. Per entrambi i premi l'Accademia del Ceppo ha individuato una personalità che si è particolarmente distinta e le cui opere sono state ritenute molto rappresentative, senza prevedere la partecipazione diretta dei libri al concorso. Anche perché l'Accademia – finanziamenti permettendo – non esclude affatto che questi premi possano andare anche ad autori stranieri nelle prossime edizioni.

Dopo il Festival del Ceppo che lo scorso anno ha celebrato il 50° anniversario di questa prestigiosa istituzione, quest'anno **il festival è tutt'uno con il Premio stesso**, perché la gara fra i tre grandi finalisti può a tutti gli affetti chiamarsi in questo modo. Ma accanto alla cerimonia di premiazione viene organizzato “Il tempo del Ceppo”, a cura di Paolo Fabrizio Iacuzzi, una manifestazione che prevede alcuni incontri con gli autori vincitori e un grande evento musicale e letterario. Ogni anno la formula di questi incontri varia a seconda delle disponibilità finanziarie dell'Accademia. E in questo senso intendo ringraziare la **Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia**, la **Provincia di Pistoia**, il **Comune di Pistoia**, l'**Azienda Pianta Mati** che sostengono a vario titolo questa manifestazione, auspicando che il prossimo anno anche la **Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.** e gli altri sponsor possano contribuire alla costruzione di un programma ancora più ampio e articolato, al di là del sostegno dato al Premio. Non abbiamo infatti avuto la possibilità di organizzare a Pistoia un grande mostra come quella su Rodari che, lo scorso anno, ha visto più di 5000 visitatori, con laboratori per le scuole primarie e secondarie di primo grado ai quali hanno partecipato più di 500 bambini.

Pistoia viene definita come la città del verde e dei bambini, e l'Accademia intende approfondire tutto il suo impegno per valorizzare non tanto se stessa, quanto la città, i suoi gioielli e le sue peculiarità. E tuttavia giova ricordare che qualunque nostra idea potrà avere attuazione grazie all'ingegno di tutti e alla magnanimità degli sponsor, il cui numero comunque ogni anno si amplia. Grazie dunque anche a **Centro Congressi Villa Rospigliosi**, **Coldiretti**, **Confesercenti**, **Camera di Commercio**, **Associazione industriali**, **Confartigianato**, **Lions Club**, **Conad**, **Librerie Giunti al Punto** per il sostegno dato. Speriamo che con il loro aiuto possiamo fare sempre di più e meglio.

Giuliano Livi
presidente dell'Accademia del Ceppo

Esistono ancora i premi letterari?

Il Premio Letterario Nazionale Ceppo Pistoia, indetto ed organizzato dall'Accademia Pistoiese del Ceppo, celebra il 51° anniversario, ed è un privilegio per me, che sono uno dei fondatori, essere ancora presente. È anche per questo che non posso esimermi dal ricordare come solo la tenacia (ma non solo) dei più diretti protagonisti, degli amici collaboratori tutti volontari, è stata la forza che ha decisamente contribuito, con stile severo e grande parsimonia dei mezzi a disposizione, a tener viva e portare avanti questa manifestazione, con piena autonomia da mode e correnti, ma non nell'isolamento e non senza confrontarsi con la società, adeguandosi alle esigenze di un mondo in continuo divenire.

Ogni tanto si riaccendono, qua e là, le polemiche sulla utilità o meno dei premi letterari: sono troppi, sono sciocchi, sono appannaggio di personaggi vanitosi... Mi sono posto anch'io la domanda: i premi letterari sono ancora utili? O sono strumentali ad interessi estranei, occasioni pubblicitarie e per lanci editoriali? Non è questo certamente il ruolo svolto nei suoi 51 anni dal Ceppo.

Il progressivo inaridirsi della vita nel benessere e nella ricerca quasi ossessiva dei beni materiali, sempre più ha ristretto quello spazio spirituale di cui l'uomo ha bisogno per pensare e contemplare. Il degrado morale di cui siamo impotenti testimoni ci disorienta, ci angoscia, suscita un senso di sfiducia, un atteggiamento di scetticismo. È un rischio che corriamo, al quale dobbiamo reagire. Dalla sofferta esperienza della crisi del tempo in cui viviamo, si deve credere nel valore e nella funzione nobilitante e liberante della cultura e dell'arte. Per questo e per l'affermazione di questi valori si può operare anche nella forma pur limitata e se vogliamo anche discussa o contestata di un premio letterario.

Occorre certo fare una distinzione. Un "Premio" non deve essere una fiera di beneficenza a favore di qualcuno, né tanto meno una manifestazione per scrittori in cerca di cinque minuti di celebrità, ma deve essere un riconoscimento a quegli scrittori che si prefiggono di dare un'interpretazione ai nostri tempi, ai costumi, alle istanze, alle aspirazioni dell'uomo d'oggi e per avviare chi legge a riconoscere il vivere nella sua essenza, sollecitando il senso del vero, del bello e del bene. Più semplicemente: dare un contributo a una vera maturazione della persona che, seppur talvolta smarrita e disorientata, è alla ricerca o riscoperta di un mondo migliore, proiettato verso la qualità della vita e verso orizzonti nuovi, più ampi, più umani, più cristiani.

Un premio letterario, dunque, può e deve contribuire alla diffusione della cultura, ed anche se riuscisse a far vendere un solo libro, avrebbe raggiunto il suo scopo!

Le iniziative del Tempo del Ceppo

Com'è consuetudine da più di 10 anni, accanto alla cerimonia di premiazione dei vincitori del Premio, con la gara fra i poeti che è un festival per antonomasia, l'Accademia del Ceppo organizza una serie di incontri con i vincitori rivolti agli studenti delle **Scuole secondarie di secondo grado**, ma, dallo scorso anno, anche agli alunni delle **Scuole primarie e delle Scuole secondarie di primo grado**, oltre che a tutti gli appassionati della poesia e del racconto. Quest'anno, grazie alla rinnovata formula del premio di Poesia, che porta a Pistoia col premio "**Selezione Ceppo Poesia**" ben tre grandi poeti, e l'istituzione di altri due dedicati alla "**Poesia dell'infanzia e dell'adolescenza**" e alla "**Cultura del Verde**", il Ceppo ha l'occasione di presentare al pubblico ben cinque personalità di rilievo della letteratura italiana, con una gamma di temi che rende interessante e vario il programma.

In questo modo il Premio intende continuare a promuovere in modo più efficace ed esteso la poesia e il racconto, ribadendo lo stretto dialogo fra la cultura contemporanea e i grandi classici. Infatti, i vincitori parleranno in un fitto coro di voci: da **Cino da Pistoia** a **Dante Alighieri**, da **Francesco Petrarca** a **William Shakespeare**, da **Elisabeth Von Arnim** a **Lev Tolstoy**, da **Agrippa D'Aubigné** a **Vittorio Sereni**, da **Giovanni Giudici** a **Giovanni Raboni**, da **Erri De Luca** a **Dereck Walcott**.

La rinnovata Commissione Giudicatrice, dal sottoscritto coordinata e composta da critici letterari e/o scrittori come **Milo De Angelis**, **Roberto Carifi**, **Martha Canfield**, **Roberto Piumini**, **Milva Maria Cappellini**, **Benedetta Livi**, **Andrea Mati**, consente di fare un vero e proprio lavoro di squadra nei quattro giorni nei quali il Premio si svolge, tutti consapevoli che occorre tenere aperto il dialogo fra la cultura alta e quella popolare, il fine lavoro della critica e l'opera meritevole della divulgazione, la meditazione filosofica sui temi dell'esistenza e l'animazione al gioco, il dialogo fra la letteratura, le altre arti e gli altri generi letterari, l'impegno civile e quello etico.

In questo opuscolo, oltre a riportare i giudizi della Commissione Giudicatrice, abbiamo trascritto anche qualche poesia che fosse esemplificativa dei temi famigliari e civili, dell'infanzia e della natura che i poeti premiati quest'anno, fra i maggiori del panorama contemporaneo – **Alberto Bertoni**, **Iolanda Insana** e **Giacomo Trinci** – propongono quasi all'unisono, usando una lingua che si fa interprete della realtà e dell'esperienza, pur senza rinunciare a scavare in quell'immaginario antropologico sul quale si fonda la nostra civiltà, per mettere in discussione il genere letterario della poesia in rapporto con il diario intimo e la confessione, col poema in prosa e il romanzo in versi, con la drammaturgia della voce e con il teatro.

Ma l'impegno del Ceppo prosegue anche nei due nuovi premi che, da un lato, intendono sostenere il racconto e la poesia per l'infanzia e l'adolescenza, facendo cadere ogni barriera fra una letteratura di serie A e una di serie B, mentre dall'altro sostengono quell'amore della Natura, il rispetto per la bellezza del nostro paesaggio e la meditazione del giardino e dell'orto come ritorno alle radici più vere dell'uomo. Senza dubbio, cadendo la scelta su **Ennio Cavalli** e su **Pia Pera**, il Ceppo va subito controcorrente rispetto a certo epigonismo e facile manierismo da un lato, mentre dall'altro s'intende andare al di là dei temi ecologisti e ambientalisti sui quali oggi viene schiacciata la riflessione sulla Natura.

Completa il programma una serata dedicata all'intreccio fra la poesia e la musica, che vede **Roberto Piumini** come voce recitante accanto ai quattro membri del Ring Around Quartet (vedi pagina 16). Un concerto che ha esordito a Napoli a gennaio, riscuotendo un grande successo di pubblico e di critica, e che in questa tappa di Pistoia si arricchisce con un omaggio al poeta **Cino da Pistoia** che nell'appellativo onora questa città.

Paolo Fabrizio Iacuzzi
vicepresidente della Commissione Giudicatrice e direttore artistico

I Premi della 51^a edizione

SEZIONE A

PREMIO “SELEZIONE CEPPO PISTOIA”

EURO 3000

offerti dalla

**Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.
e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia**

a tre poeti italiani (1000 euro ciascuno)

CEPPO D'ARGENTO

offerto dalla **Accademia Pistoiese del Ceppo**

SEZIONE B

PREMIO “IL CEPPO”

EURO 1500

offerti dalla

Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.

al vincitore della sezione A

CEPPO D'ARGENTO

offerto dalla **Provincia di Pistoia**

SEZIONE C

PREMIO “CEPPO POESIA PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA”

EURO 1500

offerti dalla

Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

ad un poeta alla carriera

SEZIONE D

PREMIO “CEPPO CULTURA DEL VERDE”

EURO 1000

offerti dalla

Azienda Piante Mati – Pistoia

La Commissione Giudicatrice

Vittorio Brachi
Presidente

Paolo Fabrizio Iacuzzi
Vicepresidente

Milva Maria Cappellini
Martha Canfield
Roberto Carifi
Milo De Angelis
Benedetta Livi
Giuliano Livi
Andrea Mati
Roberto Piumini

La Giuria dei Giovani Lettori

Manuela Grasso
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A

Matilde Palandri
**Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia
e Pescia**

Jacopo Golisano
Provincia di Pistoia

Edoardo Marrani
Comune di Pistoia

Cristina Calamassi
Camera di Commercio di Pistoia

Elisa Sarli
Coldiretti

Daniela Agostini
Confesercenti di Pistoia

Elisabetta Pellegrini
Confartigianato

Veronica Fochi
Associazione Industriali

Alessandra Manzari
Lions Club Pistoia

Giulia Biadene, Cecilia Perticone
Liceo Scientifico Amedeo di Savoia

Sena Lippi, Laura Biggi
Liceo Classico Forteguerra

Sara Paccagnini
Liceo Pedagogico Atto Vannucci

Alessandra Cannella
Istituto d'Arte Policarpo Petrocchi

Luca Baldesi
Istituto Tecnico Commerciale Pacini

Michele Monserrati, Riccardo Barontini,
Sara Lenzi, Maria Fedi
**Studenti e dottorandi
dell'Università degli Studi di Firenze**

Relazione

della Commissione Giudicatrice

del 51° Premio Letterario Ceppo Pistoia

La Commissione Giudicatrice della 51^a edizione del Premio Letterario Nazionale Ceppo Pistoia, quest'anno riservato alla poesia, composta da Vittorio Brachi (presidente), Paolo Fabrizio Iacuzzi (vicepresidente), Giuliano Livi, Benedetta Livi, Martha Canfield, Milva Maria Cappellini, Roberto Carifi, Milo De Angelis, Andrea Mati, Roberto Piumini, ha preso atto del numero veramente cospicuo dei partecipanti (123).

Questo ha obbligato i giurati ad un vero *tour de force* per leggere i testi. La grande partecipazione è certamente indice di un diffuso amore per la poesia, sia pure non in tutto e non sempre ricambiato dagli esiti, ma che comunque è sintomatico dell'interesse per questo genere espressivo, il fondamento più antico alla base di ogni espressione letteraria.

Riunitasi la Commissione in più sedute, la discussione sulle opere presentate è stata lunga e animata. Diversi sono stati gli scambi di idee e diverse le votazioni sulle opere dei concorrenti che, come prescrive il regolamento, devono essere autori italiani viventi.

Dopo una prima e una seconda selezione, la Commissione ha soffermato l'attenzione su una più ampia rosa di sei poeti e, successivamente, su tre, le cui opere passano al giudizio della Giuria dei Giovani Lettori. Ciascuno dei tre ha già vinto 1000 euro per il premio "Ceppo Selezione Poesia". I tre finalisti che concorrono per il "Premio "Il Ceppo" sono, in ordine alfabetico, i seguenti:

ALBERTO BERTONI, di Modena, con il volume *Ho visto perdere Varenne* (Manni). Legge la motivazione Martha Canfield;

JOLANDA INSANA, di Roma, con il volume *La tagliola del disamore* (Garzanti). Legge la motivazione Paolo Fabrizio Iacuzzi;

GIACOMO TRINCI, di Pistoia, con il volume *Senza altro pensiero* (Nino Aragno). Legge la motivazione Milva Maria Cappellini.

Mi sia consentita una mia personale considerazione. Per fortunata consuetudine, da parecchi anni non possiamo che rallegrarci per la partecipazione al Ceppo: anche per questa 51^a edizione è stata di alto profilo, sia dal punto di vista quantitativo di autori e case editrici, sia anche – ed è ciò che conta di più – dal punto di vista qualitativo delle opere pervenute. Chiunque vinca questa nuova gara fra *big*, sarà in grado di onorare l'Albo d'oro di questo antico, ma sempre giovane, premio letterario.

Un premio anche giovane, perché l'Accademia del Ceppo, per suo insindacabile giudizio, assegna da questa edizione anche due nuovi premi. Il "Ceppo Poesia per l'Infanzia e l'Adolescenza" va al poeta e giornalista **ENNIO CAVALLI** di Roma per la sua complessiva opera letteraria: legge la motivazione Roberto Piumini. Il premio "Ceppo Cultura del Verde" va alla scrittrice e giornalista **PIA PERA** di Lucca, per la sua opera complessiva. Rimando alla motivazione di Andrea Mati per un giudizio più esteso. Auguro a queste due nuove sezioni del premio una lunga vita!

Vittorio Brachi
presidente della Commissione Giudicatrice

Motivazione per **Alberto Bertoni** “Selezione Ceppo Poesia”, per **Ho visto perdere Varenne**

La poesia di Alberto Bertoni (Modena 1955), arrivato con il libro **Ho visto perdere Varenne** (Manni, 2006) al suo quinto titolo poetico, si presenta come un esempio particolarmente riuscito di quella nuova tendenza in cui spiccano, da una parte, il connubio fra elementi locali e internazionali, e dall'altra una voluta indifferenza nei confronti dei “limiti” definitivi del genere letterario.

La presente raccolta parte, in effetti, con un racconto autobiografico, quello che dà titolo al volume, e continua con varie sezioni in versi, di cui una risulta essa stessa di frontiera, tra la traduzione e la riscrittura, come l'autore stesso dichiara in una nota più filologica che poetica, più da ‘curatore’ che da ‘autore’. Il tutto è nell'insieme dissacrante e drammatico, apparentemente leggero e subito sconvolgente, nell'immediato legato alla cronaca e al quotidiano senza disdegnare il dialetto, ma nella totalità filosoficamente propositivo e riflessivo.

Bertoni ama la provocazione e respinge – con l'energia intatta dei movimenti ribelli del '77 – ogni luogo comune divenuto regola nel contesto (spesso ipocrita) dell'etica dominante. Così vuole essere *politically incorrect*, quindi non cedere alla morale ecologista (non fumare, non per rifiuto del fumo, ma per giocare alle corse di cavalli) e non rimpiangere affatto il “buon tempo antico”. Aver visto perdere Varenne, evento insolito rivendicato da lui, risulta subito una sorta di paradosso realizzato, di utopia al negativo raggiunta, e diviene – lungo la raccolta – il simbolo portante di questa poesia, come teoria e come pratica.

Il gusto del paradosso ritorna costantemente e arriva ad apici impreveduti in versi come all'inizio di *Poesia ubriaca*, dove la vocazione romantica (eventuale) del poeta appare costantemente frustrata da una realtà spietata e illogica. Così il rimando a figure ipoteticamente confortanti, rifugi teorici per il cuore dolorante, come Anna o il padre, o l'ipotetico figlio, diventano causa primaria di abbandono e sofferenza senza limiti: Anna vuole purtroppo non la condivisione dell'amore o della passione, bensì l'accettazione fredda della nevrosi e della separazione; il Figlio dovrebbe essere quella fonte di energia con cui potersi riconquistare la Vita, o quanto meno provarci, ma il mondo attorno non offre che “raffiche di vento”, e “le case sono vuote, le ombre / lacerate”; il Padre infine – cui è dedicata tutta l'ultima, toccante sezione – non è più (se mai lo è stato) la figura di riferimento e di appoggio, bensì la creatura indifesa e sperduta nella propria malattia, di fronte alla quale il figlio deve semmai invertire i ruoli. Ma come si può sopportare tutto questo arrovesciamento di regole, di condizioni, di forme naturali e presupposti sociali?

Bertoni non dà risposte, non offre soluzioni. Ma ricorre all'ironia, alle rime dissacranti, e con una sola parola rende omaggio a uno scrittore amato (Giovanni Giudici) e spezza il mito della patria e la dovuta riverenza: “itaglia”. Bertoni scrive per sfogarsi – anche se la sua scrittura è consapevole e colta – e non concede al lettore quasi niente: non consola, non cerca compensi, non lenisce le ferite. E alla fine, se il lettore riesce a entrare in sintonia con lui e a reggere i suoi duri colpi, riconoscerà di aver fatto la conoscenza di una voce che rivela e che stimola, che incita senza illudere, che comunica e contagia la sua forza eversiva.



Motivazione per **Jolanda Insana**

“Selezione Ceppo Poesia”

per **La tagliola del disamore**



La poesia di Jolanda Insana (Messina 1937) non è mai stata lei a scriverla. Così recita il suo nome e cognome. È la terra stessa, la Sicilia, che detta il delirio di una “mente cannibala”, è una landa “che ha la mente fuoriuscita e si scartoccia” e che parla. Anche ne **La tagliola del disamore** (Garzanti, 2005) non esiste storia del mondo che non le sia cucita sulla pelle, e non esiste storia sua e del doppio prigioniero dentro di lei a non portare i segni di una storia che attraversa pesti e guerre, dalla prima alla terza guerra mondiale, dalla Spagnola all’Aids: “sangue e fuoco / uranio e mucca pazza / organi strappati e gole e budella trapassate”.

L’anno dell’anima è modellato su una “stagione all’inferno” dove, al posto di Rimbaud e Verlaine, è il legame fra la madre e la figlia la posta in gioco, con tutti i fantasmi e le loro proiezioni. Il contrasto è sempre aperto, e conduce a Cielo D’Alcamo e alla nostra poesia delle Origini. Non a caso Insana ha tradotto tanto i *Carmina priapea*, quanto il trattato *De Amore* di Andrea Capellano. Quindi rovescia l’idea del paradiso come ‘giardino di delizie’ fin da quando, bambina, allestiva teatrini di marionette o di pupi

dentro pollai di guerra: “io costruivo castelli e balconi / con schegge di bombe e fil di ferro”. L’incessante, agonica lotta fra l’amore e il potere si dipana poi come una storia di violenze e di sopraffazioni, rese emblematiche da una lingua irsuta e ispida, ma che reca pure il marchio delle dolci lusinghe di una bambina perversa. Ad essere messa in scena è l’uccisione della madre e di quel sentimento estatito e oceanico che vi è collegato: il poeta ne esplora i guasti, ne deplora le colpe, non si arrende e fa di sé il tribunale dove la storia è matrice di fantasmi nefandi. I guai della nostra civiltà non provengono, infatti, da un patricidio, ma dall’uccisione della madre, di cui il poeta non può che spiare una colpa non sua. Non a caso il libro rimanda a figure del mito, che si incistano nel dettato tagliente: Elettra, Caino, Abele, Achille, Edipo, Narciso, Morgana. Alla fine appare la figura di Core o Proserpina, con il simbolo della sanguinante melagrana che è il Gral di una ricerca tutta al femminile. Dopo tanta “inedia e astenia”, sfinita dal suo stesso parlare, il poeta ritrova nel mito ctonio della sua terra una più vasta India di “pietanze votive”. La bellezza è allora conquista, amara e sofferta, “per rientrare nel mondo e riaffermare la libertà”.

Quello che Iolanda ci consegna in questo libro, oltre all’eros, reca il gesto di un insaziato desiderio di condivisione e di misericordia. Per questo **La tagliola del disamore** ha l’afflato dei grandi poemi epici, dove però le vicende sono narrate da occhi femminili, affinché dalla “terra guasta” di Eliot possa apparire la “balena bianca” di Melville e la ricerca possa continuare. Ma se fosse Penelope a partire? Chissà quali sirene il poeta sta per ascoltare in quelle “voci asincrone” che chiudono il libro! Il poeta guida il lettore attraverso tre siparietti di parole in corsivo, frapposti ai capitoli del libro: dalla terra “senza angeli” alla via crucis del “calvario”, fino alla “gloria”. La confessione di sé procede a sbalzi e trasalimenti, ma diventa finale confessione di una “possessione”. Nonostante la presa diretta della realtà e l’alto calore espressivo (quasi espressionistico) del suo ‘recitar concionando’, il poeta vuole ancora assegnare alla poesia una missione alta, mitica e antropologica insieme, non rinunciando ad indicare la sua esperienza come esemplare. Perché “non basta mettersi al mondo e negoziare l’esistenza / bisogna rimettersi al mondo e ripensare la storia”.

Paolo Fabrizio Iacuzzi

Motivazione per Giacomo Trinci

“Selezione Ceppo Poesia”

per Senza altro pensiero

La poesia di Giacomo Trinci (Pistoia 1960) inclina, fin dall'opera di esordio, *Cella* (1994), alla misura e alla compattezza del canzoniere addensato intorno a un pensiero dominante. Nella raccolta **Senza altro pensiero** (Nino Aragno 2006) le luminose e nitidissime immagini della madre perduta diventano, in sequenza, altrettante occasioni di ricordo e al contempo di meditazione, non solo sulla vita e sulla morte, ma anche sullo stato e sul senso del mondo. Le cinquantadue stanze tendenti al sonetto, composte in prevalenza da endecasillabi e decasillabi – una sorta di “simil-sonetto narrativo, ragionante e nitido”, secondo la definizione dell'autore – modulano un “libro della madre” che dialoga con il precedente *Resto di me* (2001), laica *via Crucis* del padre.

La figura materna è nella poesia di Trinci, come in tanta parte della lirica novecentesca, traccia di memoria e nodo di affetti: ma la voce, gli atti, le cure della madre sono, qui, anche altrettanti moniti di consapevolezza, segni della possibilità di conquistare, attraverso un cammino di rievocazione e ripensamento, una chiave di lettura della realtà che riscatti l'assenza e la morte, e trasformi il dolore del lutto in chiarezza di sguardo e di coscienza. La caducità sa lasciare un segno che resiste, la semplicità sa insegnare le vie del profondo, il corpo materno sa incarnare, nel breve spazio di un cortile e nei ritmi quieti di un fare quotidiano, un'inquietudine di interrogazione destinata a nutrire una poesia mai appagata nella propria tesa bellezza. Così, ogni visita materna – di una madre ritrovata giovanetta, *post mortem*, con la leggerezza e il duro strazio del caproniano *Seme del piangere* – apre, attraverso la cifra del passato, la promessa e l'attesa di un significato possibile. Il cerchio non si chiude, neanche quando, dopo tanti anni, il figlio salda la catena delle generazioni sentendo la propria madre diventargli figlia: la domanda all'esistenza è incessante, e muove il passo dei versi, ne alimenta il respiro interno.

Esistono insieme, nella trama delle immagini e dei discorsi, nell'intermittenza di cuore e di mente, l'ansia di un possibile contatto con il divino (per quanto nessuna trascendenza possa redimere o tanto meno consolare) e la percezione inequivocabile di una originaria solidità terrestre: la grazia della madre, il suo “mistero sorridente”, fiorisce nel gesto che addita al figlio una via impensata di salvezza, e non per lui solo. L'escatologia non può che ricondurre, attraverso la filosofia e senza alcun paradosso, all'etica.

Nel suo rifiuto di ogni complicità con uno stato di cose presente – con “la fenomenologia dell'attuale”, per usare parole dell'autore – la lingua poetica di Trinci si vuole “lingua morta”, leopardianamente estranea “a questo secolo”, sdegnosa di ogni appiattimento mimetico e pertanto capace di mostrare, al di sopra del presente e della sua congiuntura, la strada che collega l'eccellenza di una tradizione con la promessa di una dignità nuova.

Senza altro pensiero è una prova di maturità espressiva compiuta e insieme la stazione di un percorso poetico di straordinaria coerenza: il rigore metrico che affronta il reale e il materico, stigma stilistico di Trinci, sa rinnovare qui nel profondo le proprie modalità. La voce poetica, così, si offre più aperta e abbandonata, per quanto sempre fedele a una propria inattualità tenace.



Motivazione per **Ennio Cavalli**

“Ceppo Poesia per l’Infanzia e l’Adolescenza alla carriera



Il premio “Ceppo Poesia per l’Infanzia e l’Adolescenza” a Ennio Cavalli (Forlì 1947) vuole innanzitutto, in modo forte, superare le barriere, di percezione e riconoscimento, che dividono culturalmente oltre che editorialmente la poesia per bambini dalla poesia come modo letterario generale. Se la distanza che separa la forma-poesia dal vissuto linguistico diffuso è un tema socio-culturale fra altri, la sua assenza, o la sua presenza equivocamente contenutistico-sentimentale, è un difetto formativo grave, perché impoverisce alla base l’esperienza di sé e del mondo, e la comunicazione. La distanza va colmata, da una parte, portando nel processo formativo la poesia come esperienza conoscitiva e linguistica profonda, dall’altra proponendo ai lettori e sperimentatori bambini testi di livello, non formulazioni linguistiche banali, povere o velleitarie. Una terza via è l’operatività dei poeti con i bambini, sia nella forma degli incontri, che in quella più produttiva di giochi di scrittura comune.

Si riconoscono in molti testi di Cavalli – da **Po e Sia**, 1991, a **Libro di storia e di grilli**, 1996, da **Libro di scienza e di nani**, 1999, a **Bambini e Clandestini**, 2002, e fino al recente **Libro di sillabe**, 2006 – le qualità di comunicazione adatte ai bambini, sia come esperienza estetico-emotiva diretta, che come esperienza ludico-linguistica, e perciò utile, nel miglior senso, alla situazione educativa in generale. Oltre al valore dei testi, c’è poi in Cavalli un’intenzionalità non solo letteraria verso questa comunicazione: a parte le pubblicazioni narrative in cui presenta garbatamente a lettori giovani l’esperienza e il senso del poetico – da **La gallina dalle grida d’oro**, 2000, a **Se nascevo gabbiano era peggio**, 2001, da **I gemelli giornalisti**, 2002, a **Il poeta è un camionista**, 2003, e fino a **I gemelli giornalisti al festival di San Remo**, di prossima pubblicazione – Cavalli incontra gruppi di bambini, coinvolgendoli in brevi laboratori, nei quali, fuori da modelli facilisti o sentimentali, ma anche da aure patinate e paludate, suscita interesse verso la verbalità creativa, e la continua “pratica della sorpresa” che essa comporta. La scelta di Cavalli riguarda dunque una scrittura poetica di livello compiuto, intenso e ricco, immune non solo – esigenza basilare – da qualsiasi elemento bamboleggiante o melenso, presente nei livelli bassi di proposta poetica ai bambini, ma anche da manierismi sottili, dalle soffuse accuratezze imbonitorie, presenti anche nei testi meno banali del repertorio editoriale. Cavalli sa che la corporeità, statuto assoluto della poesia, svolge nella poesia per bambini una drammaturgia tutta particolare, in un’intensità meno culturalmente mediata, ma più carismatica, coinvolgente e totale. Anche nei testi più elementari, che citano la filastrocca, senza rinunciare alla serena semplicità del gioco rimico, ritmico e fonetico, Cavalli allarga la scena, coltiva l’emozione e l’informazione spirituale sul mondo. Il gioco abile e mobile delle parole, altra istituzione della poesia, ma capitolo forte e – per così dire – più teatralizzato nella proposta poetica ai bambini, è presente in Cavalli nell’atto della metafora, nel suo azzardo amoroso, più che in esemplificazioni o in esercizi autoreferenziali, che finiscono in una didattica solo più elusiva, in una specie di pettegolezzo semantico fine a se stesso.

La poesia di Cavalli ha tutta l’affettività, la giocosità e l’energia che sono necessarie a chi parla (in poesia come in prosa, con la musica o con il corpo) ai bambini, lievitate però in una testualità profonda, che chiede e ottiene la complicità del lettore non solo per un piacevole o eccitante, o anche solo intellettualmente stimolante passatempo, ma per un’avventura dell’io, quel divertimento intero e profondo che è estetica.

Motivazione per Pia Pera

“Ceppo Cultura del Verde”

alla carriera

Il premio “Ceppo Cultura del Verde” a Pia Pera (Lucca) vuol sottolineare l’impegno profuso dalla scrittrice giornalista nel promuovere, con la sua scrittura creativa e divulgativa, l’amore per la natura in tutte le sue manifestazioni.

A partire dalla coltura e cultura del giardino e dell’orto, fra biografia e storia, come parte integrante e fondamentale di una sapere e di una sapienza che va al di là di una generica coscienza ecologica o ambientalista, Pia Pera ritrova nella Natura la radice più profonda dell’uomo.

Da **L’orto di un perdigiorno** (Ponte alle Grazie 2003) a **Il giardino che vorrei** (Electa 2006) al fresco di stampa **Contro il giardino** (Ponte alle Grazie), la scrittura di Pia Pera con tono ironico ma fortemente comunicativo stimola a riprendere un contatto diretto con la natura in modo attivo, impugnando vanga e forbici, ora per tuffarsi nei misteri degli ortaggi che devono essere seminati o piantati con la luna giu-

sta in un terreno ben preparato e concimato, ora per immergersi dentro gli ambienti naturali più disparati ritrovandovi una fenomenologia dei desideri, degli affetti e degli atti mancati, ora per far emergere dal giardino quelle pulsioni buone e cattive che la nostra era, ormai globalizzata, gli rivolge.

Pia Pera sembra per un momento lasciare la città e la grande abilità di traduttrice degli scrittori e dei poeti di lingua russa per entrare nel suo orto da cui trarrà, con immensa soddisfazione, “i buoni frutti della terra” ma non rinuncia, attraverso la meditazione della natura, ad affrontare i grandi temi della vita. Questa esperienza di grande impegno, che prosegue con il sito internet www.ortidipace.org ha una funzione altamente educativa verso chi si è allontanato dal contatto con la vita naturale e la sua valenza può essere altrettanto forte sia per le persone adulte che per i bambini e i ragazzi adolescenti.

Viviamo in un tempo che sempre più ci allontana da un rapporto di scambio con gli elementi naturali, troppo spesso visti più come un fastidio che un bene. Pia Pera, in modo garbato e spiritoso, con il sorriso sulle labbra e l’animo sereno ci invita a considerare un’esistenza ricca di tempo, un “nutrirsi di ciò che si coltiva”, che richiede tempo (anomalia per una società del “tutto subito”) per offrire sapori, colori e soddisfazioni.

L’autrice ci conduce per mano verso i nostri avi che si preoccupavano se non pioveva o se non nevicava, che avevano i calendari pieni di segni inerenti alle evoluzioni delle fasi lunari e che tenevano sul comodino l’*Almanacco Sesto Cajo Baccelli*.

Ci auguriamo che il sito internet di Pia Pera, sempre aggiornato e pieno di informazioni utili e divertenti sui nostri orti e giardini, aumenti in modo consistente nel tempo i suoi visitatori e che divenga la bandiera di chi oggi ha capito che solo un rapporto attivo e complice con gli elementi naturali può curare i mali del nostro tempo.



ALBERTO BERTONI

UN MONDO A PARTE

La notte che mi hai fatto
diventare matto
abat-jour schermata
e tra le cosce un bagno
di pappe dolci d'olio
mentre il pioppo spiuvava a giorno fatto
pronto ad esplodere contro
lo spigolo di fiordo sotto il quale
dormo anche oggi, mangio
e mi faccio passare per un altro

Ricordo i tuoi ricordi, babbo
quel padre dissipato, nonno
mai incontrato
ma qui m'impegno poco
con tutti i cavalli che ho giocato
gli abbandoni improvvisi del campo

Atomo da non sfidare
sottorete lo scatto, il palleggio
vagamente bloccato, a dita tese
sennò saresti stato titolare
e non lo sposo giovane che adesso
riconosco dal ballo del fanale
mentre colmi un ritardo, il vuoto
di tua madre morta male

La fabbrica, lo svago necessario
nel mondo a parte

JOLANDA INSANA

PIÙ NON RICONCILIERÀ ABELE E CAINO

goccia di mare nel suo nome
non andrà più al mare
non pescherà la paletta
sottratta dall'onda al bambino che frigna
non toccherà acqua
con quelle dita storciate un poco dall'artrite
più non riderà a bocca chiusa
con gli occhi azzurrini stretti a fessura
quando è orgogliosa e però non dice l'emozione
perché la figlia scalciando non lasci il corrimano
e perda la misura

e più non scenderà le scale per appurare
se vale comprare il palàmito o la tonnina
cantata dal banditore nel vicolo sotto Castellaccio
non tirerà più la catenella dell'acqua
e io che sto al piano di sopra
non sentirò lo sciacquone
e se ora mi capita di sentirlo
so che la sua mano non c'entra nulla
con tutto questo gorgoglio e brontolio
di acque strozzate nelle tubature
perché realizzo che sono a Roma
e non a Messina
ma il trasalimento resta lo stesso
di quando ragazza abitavo la stanza di sopra
e sentivo i suoi rumori
e ogni volta è un soprassalto

più non riconcilierà Abele e Caino
e a Pasqua non cucinerà l'agnello
per i figli che tornano a casa

la danza e il salto sono compiuti
Pasqua è passata e il fornello è spento

e più non mi soppeserà compunta
come fa la gatta che lecca
e accarezza con gli occhi la mìciola smunta

non pregherà più
e la sua requie materna in pace
non riconduce più il latino

al grembo della madre
con le sillabe affrante del cuore

più non punterà dritti gli occhi
sulle facce degli amici e dei nemici
sulle feci e i pidocchi dei marmocchi
scrofolosi itterici e picciosi
sul sangallo e la fiandra
sulla tela di agave lavorata
nella contrada del camposanto
o sui dolcini di ricotta e gelsomini

GIACOMO TRINCI

sei diventata figlia dal tuo vento
che soffia qui nel mio pensiero padre
nel turbinoso corpo che ti affiglia
e madre poi mi faccio di mia madre –
come quando ti dico – adesso basta!
lasciami sonnacchiare un po' con gli altri
quel che si dice vivere, birbona,
tu m'hai lasciato a vivere e germogli
dentro di me con una forza vasta
sei qui che voli come una farfalla –
come quand'ero bimbo intorno a te
volavo e rigiravo pazzo folle –
ed io ero figlio allora dei tuoi occhi
che ora mi guardano timidi gigli

nessuna trascendenza ci redime –
mi dici mentre scavo la tua ombra
lentamente e deciso come un bimbo –
nessuna – ti rispondo e quel che vive
è qui immobile davanti: voci accenti
volti gambe fiati alberi contrade
è solo qui non ha condoni o resti
e ti vedo sbruffare ai quattro venti
anche se un angolo di superstizione
costringe il commovente melodramma
a strozzar le parole convenute
in qualcos'altro che accanisce in lagna –
che supera il momento il punto e l'ora
nella farfalla che a terra si sposa.

ENNIO CAVALLI

Sei nato al giallo dei limoni
e della trottola
al rosso esclamativo che insanguina
l'albero di ciliegie
al verde ventre delle stagioni.

Sei nato da pomodori spezie
bistecchine
da nove liquide lune.
Congedato dal primo alibi,
metà del tuo doppio,
ugualmente irripetibile,
cruna per il cammello d'ogni ora.

Fra senso e direzione
sceglierai la via comune,
strada di ortiche
e gambe per schivarle,
strada di fragole
e occhi per mangiarle.

PIA PERA

Sono seduta sull'amaca
sospesa al trave della tettoia.
Mi godo la pioggia obliqua di novembre.
Sbuccio una melagrana.
I chicchi si staccano rosso rubino
e aciduli dagli alveoli biancastri.
Il nespolo di Germania
è picchiettato di frutti bronzei.
Giacca e cappello d'incerata,
stivali di gomma,
davanti a me foglie fattesi luce.
È la felicità.



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio
di Pistoia e Pescia



Provincia di Pistoia



Comune di Pistoia

L'ACCADEMIA PISTOIESE DEL CEPPO

presenta

Canzoniere - Amore & Eros Sonetti d'amore in musica

THE RING AROUND QUARTET

VERA MARENCO soprano

MANUELA LIRI contralto

UMBERTO BARTOLINI tenore

ALBERTO LONGHI baritono

ROBERTO PIUMINI

voce recitante

ANDREA BASEVI	<i>Gli occhi, metaforici creativi</i>
LUCA MARENZIO	<i>Ov'è condotto il mio amoroso stile?</i>
LUCA MARENZIO	<i>Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena</i>
ROBERTO PIUMINI	<i>La dama bianca</i>
ANDREA BASEVI	<i>Ti prendo fra le mani il chiaro volto</i>
LUCA MARENZIO	<i>Se la mia vita da l'aspro tormento</i>
ROBERTO PIUMINI	<i>Il moro</i>
LUCA MARENZIO	<i>Tutto 'l dì piango, e poi di notte quando</i>
ANDREA BASEVI	<i>Questo stato di cose e lo stupore</i>
LUCA MARENZIO	<i>O bella man, che mi dstringi il core</i>
ROBERTO PIUMINI	<i>La bella cantiniera</i>
ANDREA BASEVI	<i>Le mani come pioggia che discende</i>
ANDREA BASEVI	<i>Ora ti apri in splendido umore</i>
ANDREA BASEVI	<i>La dolce vista</i>

I madrigali di **Luca Marenzio** (1553-1599), eseguiti da **Andrea Basevi** (1957) su sonetti di **Francesco Petrarca** da *Canzoniere*, sono tratti dal *Primo libro di Madrigali a quattro voci* (1585) di Luca Marenzio e dai *Madrigali a 4, 5 & 6 voci* (1588), nella riedizione *The complete four voice madrigals* (a cura di John Steele).

I madrigali di **Andrea Basevi**, su sonetti di **Roberto Piumini** (1947), sono tratti da *L'amore in forma chiusa – Canzoniere*.

Il madrigale *La dolce vista* è tratto dall'inizio dell'omonima canzone di

Cino da Pistoia

eseguito in prima nazionale

Venerdì 16 marzo, ore 21,00 – Saletta Gramsci